

CAMERA DEI DEPUTATI  
XIII Commissione  
(Agricoltura)

**Indagine conoscitiva sul sistema di  
finanziamento delle imprese agricole**

7 novembre 2013

Audizione del Direttore Generale dell'ABI  
Giovanni Sabatini

## Indice

Premessa	Pag. 3
1. Evoluzione del contesto macro-economico	Pag. 3
2. Il Finanziamento all'agricoltura	Pag. 8
2.1 <i>Andamento dei finanziamenti</i>	Pag. 8
2.2 <i>Grado di rischiosità</i>	Pag. 10
2.3 <i>Rapporto utilizzato/accordato</i>	Pag. 11
3. La politica di Sviluppo Rurale	Pag. 12
4. Misure a sostegno del settore	Pag. 18
5. I nuovi strumenti agevolativi	Pag. 19
6. Il progetto speciale "Banche 2020"	Pag. 21

## Premessa

L'Associazione Bancaria Italiana ha accettato con grande piacere l'invito della Commissione XIII della Camera dei Deputati a partecipare alle audizioni per una ricognizione ed aggiornamento della situazione del sistema di finanziamento alle imprese agricole, già iniziata tra il 2009 e il 2010.

Il documento che qui presentiamo, dopo una breve lettura sull'evoluzione del contesto macroeconomico, si concentra sull'analisi delle grandezze del finanziamento all'agricoltura, sulle criticità riscontrate nella programmazione europea dello sviluppo rurale, ancora in corso, 2007 – 2013 e sull'opportunità offerte da quella futura (2014 -2020), con un breve cenno ad un progetto speciale ABI dedicato all'utilizzo più efficiente delle risorse comunitarie.

### 1. Evoluzione del contesto macro - economico

La crisi che in un primo momento aveva investito principalmente i mercati finanziari, con il passare del tempo ha avuto un forte impatto sull'economia reale, generando nel corso del biennio 2008-2009 un marcato deterioramento delle attività produttive dei principali paesi industrializzati.

Solo nel 2010 e all'inizio del 2011 si è assistito ad una lieve ripresa del ciclo economico, cui ha seguito nuovamente una fase di marcato rallentamento che perdura fino ad oggi.

In Italia, anche nel secondo trimestre dell'anno, per l'ottavo trimestre consecutivo, il PIL è risultato in calo. Il prodotto interno lordo è infatti diminuito dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e del 2,1% nei confronti del secondo trimestre del 2012 (-1,2% in termini trimestrali annualizzati verso il -2,4% del primo trimestre). Complessivamente, nel 2012, il PIL si è contratto di -2,4% rispetto al 2011.

Il calo congiunturale è la sintesi di diminuzioni del valore aggiunto in tutti e tre i grandi comparti di attività economica: agricoltura, industria e servizi.

In Italia, il susseguirsi delle crisi ha trovato un'industria bancaria sana, fondata sull'erogazione di credito all'economia reale e sulla raccolta *retail* ed un basso peso di impieghi finanziari, prevalentemente in titoli di Stato.

Valutazioni recentemente confermate dal Fondo monetario internazionale che a fine settembre scorso presentando i risultati del suo periodico programma di valutazione del settore finanziario italiano (*Financial Sector Assessment Program*), ha riconosciuto come il settore bancario del nostro paese sia riuscito nel complesso a far fronte alla doppia recessione e alle tensioni sul debito sovrano accrescendo la solida base di depositi e

rafforzando, pressoché interamente sul mercato dei capitali, il patrimonio.

Gli esercizi condotti dal Fondo indicano come il settore sia in grado di far fronte alla debole evoluzione attesa del quadro macroeconomico nel corso dei prossimi anni e, nel suo complesso, di fronteggiare anche uno scenario più avverso, in cui la crescita del prodotto nel triennio 2013-15 fosse cumulativamente inferiore di oltre quattro punti percentuali rispetto allo scenario di base.

Concentrando l'attenzione sull'evoluzione del credito in Italia, in un contesto di elevata incertezza sulle prospettive economiche è proseguita la flessione dei prestiti alle imprese e alle famiglie, cui hanno contribuito sia la debolezza della domanda sia condizioni di offerta ancora tese. Su queste ultime grava il deterioramento della qualità degli attivi indotto dalla recessione; la congiuntura sfavorevole si è ripercossa sulla redditività degli intermediari italiani, ma il loro assetto patrimoniale è rimasto solido. La raccolta al dettaglio delle banche italiane si conferma robusta; si sono attenuate, ancorché non completamente riassorbite, le difficoltà per la raccolta sui mercati internazionali.

A settembre 2013 l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dalle banche operanti in Italia, 1.864 miliardi di euro continua ad essere nettamente superiore all'ammontare complessivo della raccolta da clientela, 1.728 miliardi di euro.

In dettaglio, nel corso degli ultimi mesi la dinamica del credito in Italia è risultata in rallentamento coerentemente con la media Area Euro: i finanziamenti a imprese e famiglie – pari a circa 1.436,5 miliardi di euro a fine settembre 2013 – hanno segnato una variazione annua prossima al -2,9% (-2,8% nella media dell'Area Euro ad agosto 2013), dopo aver raggiunto il tasso massimo di incremento dell'ultimo biennio di +6,3% a maggio 2011.

Limitatamente al settore delle imprese, la variazione su base annua dei finanziamenti alle imprese non finanziarie è risultata ad agosto 2013 pari a -4,6% (-4,1% anche il mese precedente; -1,8% un anno prima). Dinamica, quella dell'Italia, risulta meno negativa rispetto a quella della media dell'Area Euro (-5,8% ad agosto 2013) e rispetto alla Spagna (-20,2%), ma inferiore ad altri paesi europei, quali la Francia e la Germania (-1,7%/-1,8%).

Sulla dinamica più recente del credito ha gravato soprattutto la debolezza della domanda, legata alla contrazione degli investimenti e alle sfavorevoli prospettive economiche: nel secondo trimestre del 2013 è proseguita, anche se a ritmi inferiori, la contrazione degli investimenti fissi lordi, con una riduzione congiunturale annualizzata pari a circa l'1,1% (-13,3% nel primo trimestre). Il settore dei macchinari ha registrato una modesta espansione pari al 2,2%, mentre quello delle costruzioni ha continuato il suo

trend negativo con una riduzione del -4%. Posto uguale a 100 il valore reale degli investimenti fissi lordi al primo trimestre 2008 (inizio crisi) nel secondo trimestre del 2013 l'indice si è posizionato a 73,8 con una perdita cumulata di oltre 26 punti.

La difficile fase dell'economia italiana si sta riflettendo pesantemente sulle condizioni economico-finanziarie delle imprese, nel primo trimestre del 2013 la percentuale di imprese che regola le fatture con un ritardo fino a due mesi è aumentato al 45,6% dal 42,6% del primo trimestre del 2012.

Tale dinamica del credito in Italia si sviluppa, peraltro, in un contesto di ulteriore contrazione della domanda di credito da parte delle imprese: secondo gli ultimi dati elaborati da CRIF, nei primi otto mesi del 2013 il numero delle domande di finanziamenti da parte delle imprese italiane è diminuito di -1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Inoltre, secondo quanto emerge dall'ultima indagine trimestrale sul credito bancario (*Bank Lending Survey* – ottobre 2013) sulle determinanti della domanda di finanziamento delle imprese, nel corso del terzo trimestre del 2013 si è registrata ancora una significativa diminuzione della domanda di finanziamento delle imprese legata agli investimenti: l'indicatore espresso dalla percentuale netta si è collocato a -37,5 (-50 il trimestre precedente). Nulla è risultata, peraltro, la domanda di finanziamenti per operazioni di fusioni, incorporazioni e ristrutturazione degli assetti societari (pari a zero). In lieve aumento la domanda di finanziamento delle imprese per scorte e capitale circolante. Ancora in aumento la domanda di finanziamenti per ristrutturazione del debito (+37,5).

Nel corso degli ultimi mesi la qualità degli attivi bancari ha manifestato un netto peggioramento: in rapporto agli impieghi le sofferenze risultano pari a circa il 7,3% ad agosto 2013, in forte crescita dal 5,9% di un anno prima (+22,4% la crescita annua), valore che raggiunge il 13,1% per i piccoli operatori economici (10,9% ad agosto 2012), l'11,7% per le imprese (8,8% un anno prima), il 10,4% per le imprese agricole ed il 6,1% per le famiglie consumatrici (5,3% ad agosto 2012).

Nel secondo trimestre del 2013 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, è rimasto elevato, al 2,9%; è aumentato di due decimi, al 4,7%, per i finanziamenti alle imprese, mentre è diminuito di due decimi, all'1,3%, per quelli alle famiglie. Informazioni preliminari per luglio e agosto indicano che l'esposizione complessiva nei confronti dei debitori segnalati per la prima volta in sofferenza è lievemente superiore rispetto al corrispondente periodo del 2012; al netto dei fattori stagionali, l'aggregato risulterebbe tuttavia in diminuzione nel confronto con il bimestre precedente.

I coefficienti patrimoniali dei cinque maggiori gruppi hanno continuato a migliorare, per effetto della riduzione delle attività ponderate per il rischio.

Alla fine di giugno il coefficiente relativo al patrimonio di qualità primaria (*core tier 1 ratio*) ha raggiunto, in media, l'11,2% (10,9 in dicembre); quelli relativi al patrimonio di base (*tier 1 ratio*) e al complesso delle risorse patrimoniali (*total capital ratio*) sono saliti, rispettivamente, all'11,9 e al 15,0% (11,6 e 14,5 in dicembre).

## 2. Il finanziamento all'agricoltura

L'analisi si muove su vari filoni principali lungo i quali si tende a dare un quadro generale sull'evoluzione dei rapporti banche – imprese agricole, che comprende:

- l'andamento dei finanziamenti;
- il grado di rischiosità;
- il rapporto utilizzato/accordato.

### 2.1 L'andamento dei finanziamenti

Negli ultimi anni i finanziamenti bancari al settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca hanno fatto registrare un andamento crescente. In dettaglio tra dicembre 2000 e agosto 2013 si è manifestato un incremento in termini di ammontare: da 23 ad oltre 43,5 miliardi di euro.

Questa somma, pari a 43,5 miliardi di euro, rappresenta una quota di circa il 5% del totale dei finanziamenti alle imprese, superiore al contributo dell'agricoltura alla formazione del Pil, pari a circa il 2%.

Pur tuttavia, negli ultimi mesi in un contesto di recessione economica e di elevata incertezza sulle prospettive delle attività produttive, i finanziamenti al settore hanno manifestato un rallentamento della dinamica, anche se in misura minore rispetto agli altri settori produttivi.

La variazione annua dei prestiti a tale settore è risultata ad agosto 2013 pari a -0,3% dal +1% di fine 2012 ed al +7,1% di fine 2011; un valore, quello di agosto 2013, comunque, migliore a quanto segnato dal totale imprese (società non finanziarie e famiglie produttrici), pari a circa il -5%.

#### Grafico 1

La dinamica dei finanziamenti bancari ha risentito, d'altra parte, oltre che della sfavorevole congiuntura economica, anche delle difficoltà di raccolta a medio e lungo termine delle banche. Se si restringe l'attenzione sui finanziamenti al solo comparto dell'agricoltura oltre il breve termine (oltre un anno), si rileva come alla fine del secondo trimestre del 2013 – ultimo dato al momento disponibile - essi ammontano a 15 miliardi di euro, un valore di poco inferiore ai circa 15,5 miliardi di un anno prima.

E' da rilevare, fra l'altro come la quota sul totale dei finanziamenti agevolati a tale comparto di attività – dopo aver registrato una diminuzione - si è, nell'ultimo anno, stabilizzata, intorno al 3,7%.

#### Grafico 2

Da una analisi segmentata dei prestiti per segmenti di clientela imprese, si rileva come i finanziamenti bancari alle famiglie produttrici – quindi quelli riferiti alle imprese di più piccole dimensioni - del comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ammontano – ad agosto 2013 – ammontino ad oltre 26 miliardi di euro, rappresentando circa il 60% dei finanziamenti totali a tale comparto.

### **Grafico 3**

Ulteriori informazioni si possono trarre sulla distribuzione dei finanziamenti al settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nelle diverse regioni italiane: in dettaglio, a giugno 2013, si osserva come oltre la metà di tali finanziamenti sono concentrati in Lombardia (19,9% del totale), Emilia Romagna e Veneto (tra il 12,6 ed il 12,7%) e la Toscana (10,1% del totale).

### **Grafico 4**

A seguire il Piemonte (7,2%), il Trentino Alto Adige, Puglia e Sicilia con quote intorno al 5% ciascuna ed il Lazio con un'incidenza sul totale di circa il 4,2%.

### **Grafico 5**

Se si considera l'ammontare dei prestiti all'agricoltura, silvicoltura e pesca in rapporto al Pil su base regionale, si osservano valori più elevati rispetto alla media nazionale in Trentino Alto Adige, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Basilicata e Puglia.

## **2.2 Il grado di rischio**

Le difficoltà legate alla situazione economica negativa, hanno inciso inevitabilmente anche nei rapporti tra banche e imprese, che hanno registrato, negli ultimi mesi, un peggioramento di tutti gli indicatori di rischio creditizio.

In particolare, il rapporto tra sofferenze lorde e impieghi, distinto in base alla branca produttiva di riferimento, ha evidenziato un progressivo peggioramento della qualità del credito per il settore agricolo (+10,4%), che tuttavia è minore rispetto a quello calcolato per il complesso delle attività economiche (11,3%).

### **Grafico 6**

Se si considera poi tale rapporto segnatamente per le famiglie produttrici e le società non finanziarie si rileva come, per il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, le prime segnano un'incidenza delle sofferenze sul totale prestiti inferiore rispetto alle società non finanziarie (9,4% vs 11,9%).

## Grafico 7

### 2.3 Il rapporto utilizzato/accordato

Anche il rapporto tra ammontare utilizzato e accordato dei finanziamenti bancari per cassa all'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca non ha mostrato sostanziali differenze negli ultimi anni, oscillando sul periodo intorno all'85,5-89,5%, un valore comunque superiore al totale settori produttivi (tra il 67,5 ed il 71,5%). Tale divario trova rispondenza dalla maggiore quota di finanziamenti a medio e lungo termine riferiti al comparto dell'agricoltura.

## Grafico 8

### 3. La politica di Sviluppo Rurale

In questi 6 anni di crisi il settore primario ha dimostrato di avere, rispetto al resto del sistema economico nazionale, una maggiore capacità di far fronte alla crisi, riuscendo a contenerne gli effetti negativi, almeno fino al 2011.

Secondo il Rapporto sullo stato dell'Agricoltura 2013 dell'INEA, fino al 2011, la flessione del settore agricolo non supererebbe l'1,5% della produzione, il 2,1% dei consumi intermedi e l'1,1% del valore aggiunto, rispetto alla riduzione del 4,6% fatta registrare dall'intera economia nazionale. Solo il valore aggiunto dell'industria agro-alimentare ha seguito le stesse sorti del PIL, segnando un identico -4,6% tra il 2007 e il 2011.

Le motivazioni di tale maggiore resistenza nei primi anni della crisi sono diverse. In particolare:

- la domanda interna di prodotti alimentari ha tenuto, nonostante la contrazione del reddito disponibile delle famiglie; le famiglie infatti prima di ridurre la spesa alimentare contraggono altre tipologie di consumi;
- la domanda internazionale dei prodotti alimentari, dopo una fase iniziale di forte contrazione (2008 – 2009), ha ripreso a crescere, sebbene a tassi modesti. Ciò ha consentito di indirizzare verso le



esportazioni le produzioni che non hanno trovato collocazione all'interno del Paese;

- la ristrutturazione delle imprese del settore primario conseguente alla riforma delle politiche comunitarie e nazionali che ha puntato sulla crescita dimensionale delle imprese e sulla loro maggiore capacità di introdurre elementi di innovazione di prodotto e di processo, nonché sulla formazione manageriale dei giovani imprenditori agricoli. Questa evoluzione positiva ha infatti consentito, in molti casi, alle imprese del settore primario di avere la forza necessaria per resistere più a lungo alla crisi, assicurando tra l'altro maggiori capacità competitive sui mercati internazionali.

Dal 2012 si osserva, invece, un'inversione di tendenza e la crisi investe pienamente il settore agricolo. Il menzionato Rapporto INEA evidenzia, infatti, risultati preoccupanti in termini di caduta sia della produzione (-3,3%), sia, soprattutto, del valore aggiunto, la cui flessione in questo anno (-4,4%) è quasi il doppio di quella, pur molto negativa, verificata per il PIL (-2,4%).

L'andamento a due fasi della congiuntura nel settore agricolo è riscontrata anche nei dati relativi alle erogazioni del credito all'agricoltura; fino al 2012 le erogazioni di credito al settore primario sono, infatti, aumentate in controtendenza rispetto a quanto si è verificato per il resto dell'economia, e solo a partire dal 2013 – quando la crisi del settore era già evidente - si è registrata una prima leggera flessione delle erogazioni nette (- 0,3% ad agosto 2013).

Era d'altra parte difficile immaginare una diversa evoluzione della situazione a fronte di una crisi così lunga e profonda. Le imprese del settore agricolo, nonostante, i miglioramenti realizzati negli anni passati, continuano, nel complesso, ad evidenziare alcune debolezze strutturali che, come ABI, avevamo già evidenziato nella audizione del 2010. Tra queste, ricordiamo, in particolare:

- la dimensione media, ancora troppo ridotta, per realizzare un processo generalizzato di innovazione e internazionalizzazione;
- la fragilità patrimoniale che rende più difficili nuovi investimenti, soprattutto in attività di Ricerca e Sviluppo;
- la poca trasparenza dei dati contabili di un comparto che opera, per lo più, in un regime di contabilità semplificata, che rende più difficili i rapporti con il settore bancario.

La "cura" che, a partire dagli anni 2000, era stata avviata con la riforma della politica di sviluppo rurale comunitaria e nazionale, che come è stato detto precedentemente aveva pure dato dei risultati positivi, non ha avuto la possibilità di esplicare pienamente i suoi effetti in conseguenza della crisi.

Tale “cura” continua ad apparire l’unica strada perseguibile per rilanciare il settore primario e rimetterlo al centro dell’economia nazionale. Per la sua realizzazione sono, peraltro, necessarie risorse significative che oggi, considerata la situazione delle finanze pubbliche, non sono certamente reperibili a livello nazionale. Pragmaticamente l’unica possibilità è quella di sfruttare meglio e di più le risorse che, per tali finalità, vengono messe a disposizione dall’Europa.

Nella programmazione ancora in corso (2007 – 2013) rimangono risorse importanti ancora da utilizzare per circa 8,5 miliardi di euro che dovranno essere necessariamente spese entro il 2015. Su questo fronte, l’ABI è disponibile a lavorare con le Amministrazioni nazionali e locali per trovare modalità di impiego che garantiscano un loro efficiente utilizzo a favore dello sviluppo rurale.

L’accordo sulle risorse finanziarie della nuova programmazione (2014 – 2020) raggiunto dagli Stati membri nel Consiglio europeo dello scorso febbraio, ancora in attesa di ratifica da parte del Parlamento Europeo, riconosce all’Italia 9,2 miliardi di Euro per la politica di sviluppo rurale, vale a dire il 10,8% del budget complessivo (84,9 miliardi di Euro); ammontare secondo solo a quello riservato alla Polonia.

Rispetto al passato le risorse destinate all’Italia risultano incrementate di circa il 3%, a fronte di una diminuzione complessiva del budget del 12% rispetto alla precedente programmazione.

Alle risorse europee va poi aggiunto il cofinanziamento regionale, definendo un pacchetto di agevolazioni che si aggirerà intorno ai 18 miliardi di euro.

Si tratta, quindi, di un’opportunità per il settore primario che non può essere persa e impone ai diversi soggetti interessati di sfruttarla nel migliore dei modi.

In questa logica, si segnala anche che la nuova programmazione prevede un salto di qualità negli strumenti di aiuto alle imprese agricole, che richiederà anche un cambiamento di mentalità da parte delle imprese e maggiore professionalità da parte degli intermediari creditizi nella loro gestione.

Nel ciclo di programmazione 2007 -2013, gli aiuti erano prevalentemente nella forma di sovvenzioni a fondo perduto. Ciò se, da un lato, favoriva la possibilità anche per le imprese di piccole e piccolissime dimensioni di accedere a contributi europei, consentendogli potenzialmente di realizzare investimenti senza necessariamente avere autonome risorse da impiegare, dall’altro, ha prodotto diverse inefficienze che hanno finito per penalizzare le stesse imprese che si intendeva agevolare.

Si è infatti verificato che, in molti casi, le imprese hanno puntato tutto sul contributo pubblico trascurando di definire progetti sostenibili da punto di vista finanziario con la conseguenza che le stesse hanno trovato difficoltà ad ottenere: a) le necessarie fidejussioni bancarie per la richiesta di anticipo del contributo pubblico; b) il credito bancario per completare l'attività di investimento in attesa dell'erogazione del contributo pubblico a saldo.

Sullo sfondo si è poi verificato il problema che molte Amministrazioni che gestiscono gli interventi agevolativi utilizzano modelli per la richiesta delle fidejussioni incompatibili con l'operatività bancaria prevedendo il mantenimento a tempo indeterminato delle garanzie.

Il risultato di tale situazione è che le imprese, in molti casi, non sono riuscite ad avviare i programmi di investimento, lamentando ingiustificatamente uno scarso supporto da parte del settore bancario. In ultima analisi, ciò ha prodotto un peggioramento del rapporto banche – imprese.

La nuova programmazione punta invece con decisione sugli strumenti di ingegneria finanziaria, in particolare, sui fondi di garanzia, i fondi rotativi di finanziamento e i fondi per l'acquisizione di capitale di rischio per le imprese<sup>1</sup>.

Tali forme di intervento sono evidentemente maggiormente coerenti con il corretto sviluppo del mercato, non sostituendosi ad esso, ma favorendo il normale sviluppo del rapporto banche – imprese.

Attualmente a livello comunitario si stanno definendo, sulla base dei principi sopra indicati, i regolamenti di funzionamento dei fondi strutturali e della nuova politica di sviluppo rurale. A livello nazionale, sono invece in corso i lavori per la definizione dell'Accordo di partenariato Italia – Commissione Europea e i principi sulla base dei quali i vari Organismi attuatori a livello nazionale e locale dovranno definire gli strumenti di ingegneria finanziaria.

L'ABI segue con interesse e partecipa con proposte a questo processo, al fine di assicurare che gli strumenti che verranno messi in campo siano effettivamente gestibili da parte del sistema bancario e realizzino in concreto gli obiettivi prefissati.

In questa logica, l'ABI ritiene che sia fondamentale, che gli Organismi attuatori nazionali e locali avviino un confronto con il settore bancario ai fini della definizione dei singoli interventi già nella fase di definizione di ciascun programma operativo, evitando – come purtroppo è avvenuto troppo spesso in passato - che le banche siano chiamate a fornire il proprio contributo "a valle", ovvero nel momento in cui si realizza che gli interventi programmati

---

<sup>1</sup> Titolo IV della "Proposta di Regolamento in tema di fondi strutturali".

non funzionano, nella pratica, come era stato immaginato in teoria e che, pertanto, le imprese non riescono ad accedere alle risorse ad esse riservate.

L'industria bancaria ha le necessarie competenze per svolgere questa funzione e la conoscenza diretta delle esigenze delle imprese sul territorio. D'altra parte, nella maggior parte dei casi le misure di natura finanziaria comunque vengono canalizzate attraverso il settore bancario e/o si affiancano ad altri servizi finanziari erogati dalle banche.

Anche in considerazione di quanto sopra, le banche possono svolgere una funzione di servizio per le Amministrazioni nazionali e locali nella gestione diretta degli strumenti di ingegneria finanziaria che verranno definiti.

In questo contesto preme, infine, sottolineare che il coinvolgimento del settore bancario nella programmazione degli strumenti sarebbe anche funzionale ad evitare una ingestibile proliferazione sul territorio di interventi, con modalità operative e requisiti di accesso diversificati, che creano una diseconomia generale per le banche (molte volte di livello nazionale) che li devono gestire e per le imprese che devono acquisire le necessarie informazioni per accedervi.

#### **4. Misure a sostegno del settore**

Al fine di assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per le imprese che pur registrando tensioni presentano comunque prospettive economiche positive, sono stati definiti dall'ABI e da altre Associazioni di imprese specifici accordi quali l'"Avviso comune per la sospensione dei mutui" e "Nuove misure per il credito alle pmi" per creare le condizioni per il superamento delle situazioni di criticità ed una maggiore facilità nel traghettare le imprese verso un'auspicata inversione del ciclo economico. In dettaglio, ai sensi di questa ultima iniziativa (dalla firma del 28 febbraio 2012 a fine settembre u.s.) le banche hanno sospeso quasi 109.000 finanziamenti a livello nazionale (che si aggiungono ai 260.000 dell'Avviso comune), pari a 33,2 miliardi di debito residuo (in aggiunta ai 70 miliardi dell'Avviso comune), con una liquidità liberata di 5,3 miliardi (oltre ai 15 miliardi di euro con l'Avviso comune). Con riguardo al settore dell'agricoltura sono state accolte oltre 25.000 domande di sospensione con una liquidità liberata per circa un miliardo di euro (circa il 5% delle quote capitali sospese a tutti i settori produttivi).

#### **5. I nuovi strumenti agevolativi**

Nella logica di evitare una inefficiente proliferazione di strumenti di sostegno delle imprese, si registrano delle prime rilevanti esperienze. Ci si riferisce, in particolare, alla definizione del nuovo Fondo Credito dell'ISMEA al quale potranno affluire le risorse dei Programmi di Sviluppo Regionali con

l'obiettivo di concedere finanziamenti alle imprese agricole, in collaborazione con il settore bancario.

Tale strumento dovrebbe favorire l'accesso al credito delle imprese agricole, attraverso un più efficiente impiego delle risorse europee destinate alle Regioni, secondo una modalità uniforme e condivisa con il sistema bancario, fondata sulla collaborazione tra pubblico e privato.

È prevista difatti l'erogazione alle imprese di finanziamenti agevolati a valere sul suddetto Fondo, affiancati obbligatoriamente da finanziamenti di importo almeno pari, erogati dalle banche a condizioni di mercato, sulla base di una convenzione quadro che le banche aderenti sottoscriveranno con ISMEA.

Attualmente siamo in attesa del decreto ministeriale prima di poter procedere alla prevista stipula della convenzione tra l'ABI e l'ISMEA, che definirà nel dettaglio le modalità operative .

Sulla base degli stessi principi, ovvero della uniformità e standardizzazione delle procedure, il Mipaaf in collaborazione con ABI è stata predisposta altresì la regolamentazione necessaria per la gestione dei Contratti di filiera agroalimentari e di distretto, che prevedono la concessione di un finanziamento agevolato con provvista CDP, necessariamente accompagnato da un finanziamento bancario concesso dalle banche convenzionate a condizioni di mercato.

Alla dotazione finanziaria di circa 100 milioni di euro stanziati per questo strumento potrebbero sommarsi eventuali contributi a fondo perduto concessi dalle Regioni.

Infine, un cenno alle nuove misure agevolative in favore delle Piccole e Medie Imprese (PMI), anche agricole, previste dalla c.d. "Nuova legge Sabatini" (art. 2 del "Decreto del fare").

Lo strumento prevede che la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) metta a disposizione delle banche un *Plafond* finanziario di 5 miliardi di euro per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato in favore delle PMI, per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo. Alle PMI sarà riconosciuto un contributo pubblico rapportato agli interessi sui finanziamenti concessi dalle banche a valere sul Plafond della CDP. Attualmente, è in via di definizione la Convenzione chela CDP stipulerà con l'ABI, nella quale saranno stabilite le modalità procedurali per la concessione degli aiuti, secondo quanto previsto in un emanando decreto del Ministero dello Sviluppo Economico.

## 6. Il progetto speciale “Banche 2020”

Facendo propri gli obiettivi della strategia “Europa 2020”, il settore bancario, coordinato da ABI, ha ritenuto opportuno fare un passo avanti su questo tema, avviando uno specifico progetto denominato “Banche 2020”.

Il Progetto Banche 2020 si articola su tre finalità, tra loro interconnesse:

- creare una piattaforma informativa e formativa per le banche italiane, al fine di favorire un maggiore consapevolezza di queste ultime sulle opportunità derivanti da un impiego diretto dei fondi europei e di promuovere una loro partecipazione ai bandi di gara;
- mettere in condizione le banche di organizzare un servizio di supporto specializzato alle imprese con progetti finanziabili attraverso le risorse comunitarie; e questo sia con riferimento alle risorse gestite direttamente dalla Commissione che a quelle cofinanziate con risorse nazionali e gestite a livello locale.
- partecipare in maniera più attiva al processo di strutturazione delle misure di intervento agevolativo a livello nazionale e locale;
- svolgere un'attività di servizio nei confronti della Pubblica Amministrazione nella gestione degli strumenti di ingegneria finanziaria.

Il Progetto ha inizialmente incentrato le sue attività di informazione/formazione, nonché di concertazione e/o collaborazione con la Pubblica Amministrazione e gli *stakeholder* di riferimento ad un livello prevalentemente nazionale.

Le attività, anche in vista della nuova programmazione 2014 – 2020, stanno prendendo avvio ora anche a livello territoriale, al fine di rafforzare l'interazione con le istituzioni e le amministrazioni regionali. E' stato, quindi, avviato un progetto pilota che riguarda, in prima battuta, quattro regioni: Friuli Venezia Giulia, Puglia, Campania e Sicilia ma che potenzialmente verrà esteso a tutte le Regioni italiane.



Grafico 3

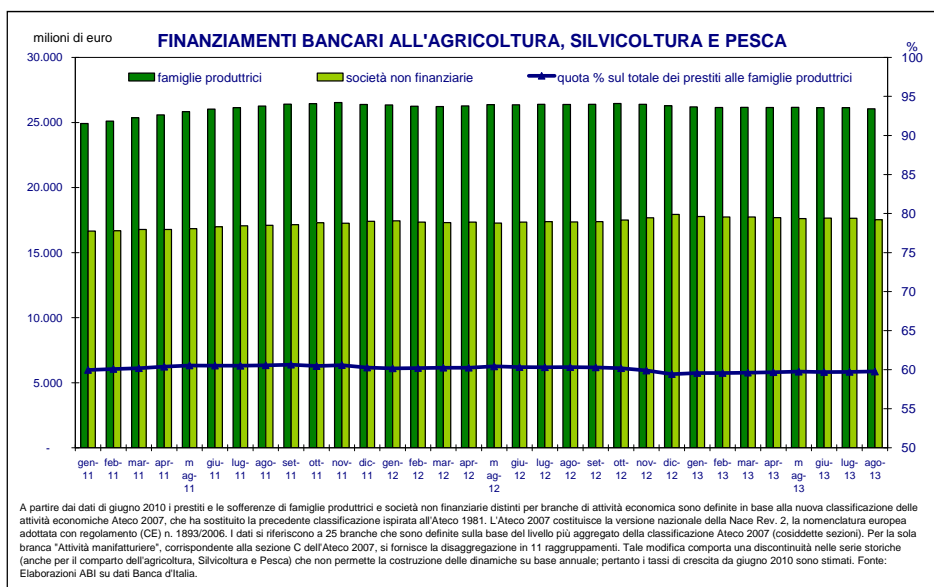


Grafico 4

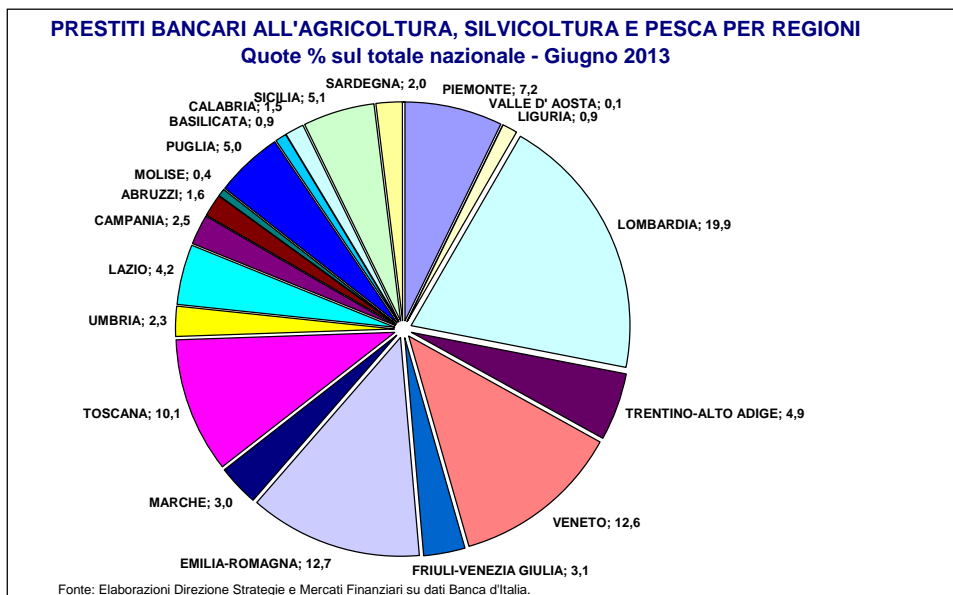




Grafico 5

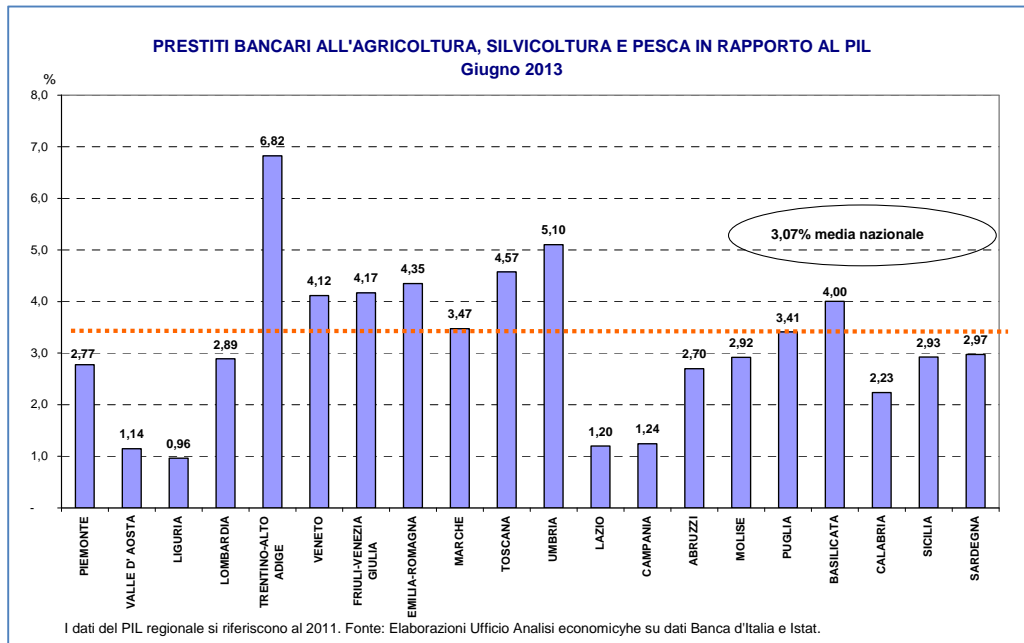


Grafico 6

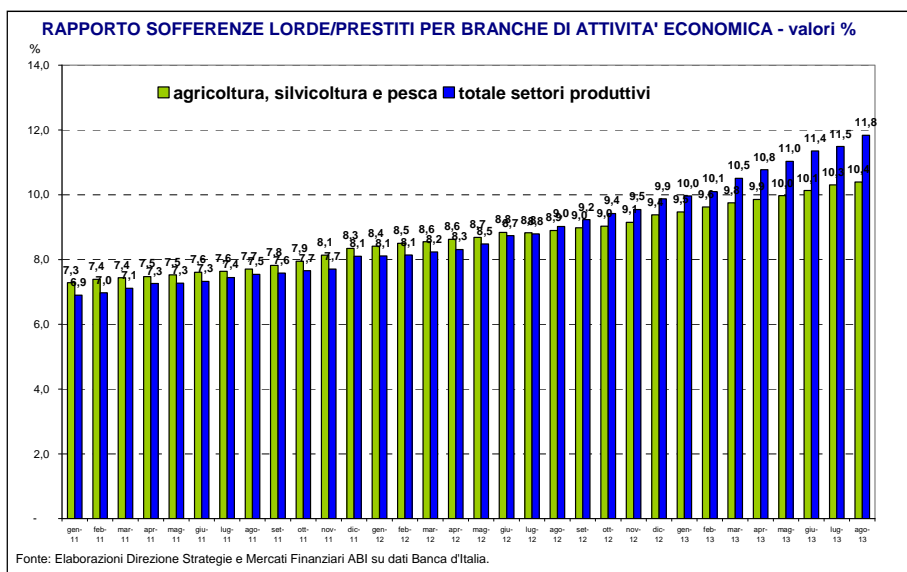


Grafico 7

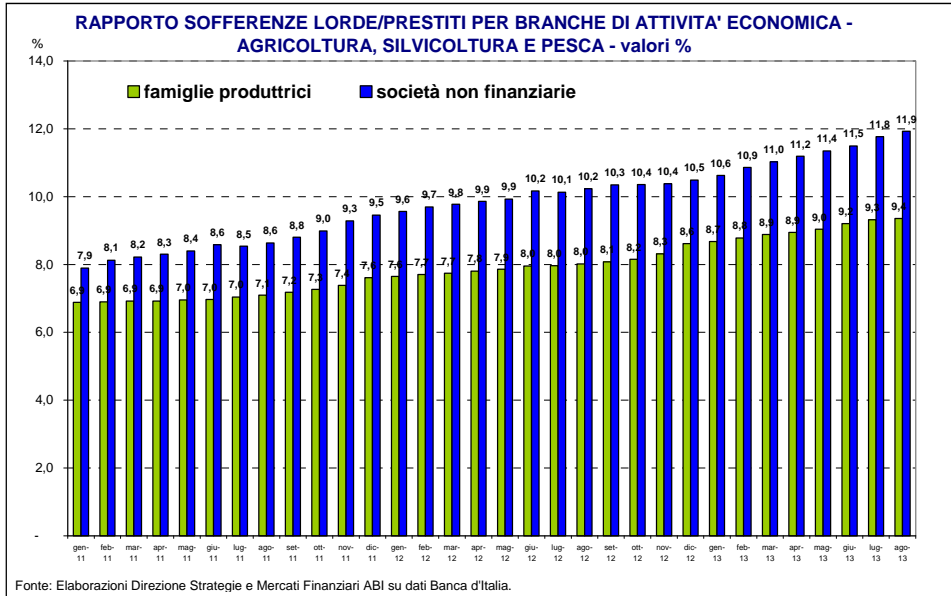


Grafico 8

